

LITURGIA DELLA PAROLA di giovedì 21 marzo 2019 (2^a settimana quaresima)

Letture: **Ger 17,5-10** (*Benedetto chi confida nel Signore: egli è come un albero piantato lungo corsi d'acqua*) ; **Sal 1, 1-2; 3-4; 6** (*Confidare nel Signore è "compiacersi nella legge di Dio", meditarla giorno e notte perché essa ha la potenza di trasformare la nostra vita*); **Lc 16,19-31** (*È necessario liberarci di tutte le ricchezze che appesantiscono il nostro cuore, perché esse ci impediscono di vedere il povero che "giace alla nostra porta"*)

Spunti di riflessione

Erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe

Il Padre celeste ha mandato all'uomo ricco (della parabola ascoltata oggi) la **chiave per entrare nel regno dei cieli** e costui neanche l'ha vista. È partito per l'eternità senza chiave. I cibi *non* sono chiave per il Paradiso e neanche i vestiti. Come non lo sono le vacanze esotiche, i grandi pellegrinaggi, le gite turistiche, i viaggi di piacere, lo sport, lo studio, il lavoro, ogni altra cosa che l'uomo fa sotto il sole, mentre è nel suo corpo.

Cosa è, o meglio, **chi è allora la chiave per aprire la porta della morte ed entrare nell'eternità beata?** Chiave è uno solo. **È quel povero che il Signore manda dinanzi alla porta della nostra società opulenta** che ogni giorno grida la sua miseria, frutto di vizio, peccato, trasgressione dei comandamenti, violazione della giustizia più elementare. Il nostro progresso non ci conduce nel Paradiso. Al massimo ci può donare un "paradiso di inferno" sulla terra, ma non il "Paradiso di vita eterna" nei cieli, presso Dio.

Non è il ricco che aiuta il povero. **È il povero che dona verità alla ricchezza del ricco.** È il povero che trasforma la ricchezza del ricco in chiave perché lui possa godere Dio per l'eternità, nella beatitudine senza fine. Noi non siamo per i poveri. Siamo per il Vangelo. **Siamo con i poveri per il Vangelo**, perché **anch'essi devono osservare i comandamenti se vogliono entrare nel regno dei cieli.** Loro non devono desiderare la ricchezza del ricco. La condivisione dei suoi beni. **Loro devono** avere gli stessi desideri dei cani: **gustare qualche briciola che cade dalla mensa del ricco.** Questo è il solo, unico, desiderio loro consentito. **Non desiderare la roba d'altri è comandamento anche per loro.** Il povero Lazzaro non desidera se non essere un cane tra i cani del ricco.

Il ricco muore. Viene sepolto. Forse il suo sepolcro è lussuoso, monumentale. Lui però è **nell'inferno, tra le fiamme**, nel fuoco che lo consuma. Nell'inferno si è tutti **come il rovelo ardente visto da Mosè. La fiamma brucia, ma non riduce in cenere.** Anzi, conserva più del sale la nostra anima perché venga eternamente bruciata dal fuoco. **Ora sì che il ricco vede Lazzaro come chiave del suo refrigerio.** Lo vede, ma la sua visione serve per accrescere ancora di più la fiamma del fuoco. **Lazzaro ora non può fare nulla per lui.** Avrebbe dovuto vederlo quando era coperto di piaghe dinanzi alla sua casa, quando i cani venivano per leccare le sue piaghe. Allora non lo ha visto. Oggi è Lazzaro che non può più vedere il ricco. **Devono stare in due regni separati.**

Questa parabola rivela qual è *la chiave per noi per entrare domani in Paradiso.* La vita sulla terra è breve. *In ogni istante possiamo imbarcarci per l'eternità.* Per entrare in Paradiso *dobbiamo forgiarci la chiave con il ferro della nostra elemosina, carità, misericordia.* Nessuno si illuda. Tutti dobbiamo costruirci

questa chiave, ricchi e poveri, perché **tutti possiamo fare del bene ai nostri fratelli. Siamo tutti ricchi e tutti poveri.** (Commento tratto da “Movimento Apostolico- rito romano”):

Quello che interessa a Gesù non è tanto la sorte finale degli uomini, che non può più essere cambiata, bensì la situazione attuale che i suoi ascoltatori stanno vivendo. L’ascoltatore di Gesù e chi accoglie il Vangelo.

Il ricco aveva cinque fratelli (Lc 16, 28) e pensa che se Lazzaro risuscitasse e andasse dai suoi fratelli, essi cambierebbero vita e non andrebbero in quel luogo di tormento. Ma il miracolo è rifiutato da Abramo perché non serve a nulla, così come la risurrezione di Gesù non cambiò nulla per quelli che non avevano voluto credergli prima della Sua morte e che poi, rimanendo sulle loro posizioni, si erano accontentati di formulare un’altra ipotesi sulla scomparsa del corpo di Gesù (v. Mt 28,11).

I fratelli del ricco hanno invece “Mosè e i profeti”; hanno la Sacra Scrittura : l’ascoltino! Ancora la preghiera che gli ebrei recitano due volte al giorno: “Shemà Israel” (“Ascolta Israele” ... Dt6,4 ss).

Il vero miracolo che trasforma l’uomo da fratello del ricco, in Lazzaro, più che la risurrezione di Cristo, è nell’azione che la Scrittura stessa provoca in colui che l’ascolta (cf. Gv 5,45-47 : “*Se ... credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potete credere alle mie parole*”). La parola di Dio è potente e trasforma chi la recita e la vive ogni giorno (cf, Sal 1,2). La parabola ascolta oggi è l’unica in cui si conosce il nome di uno dei personaggi: Lazzaro (che significa “Dio aiuta”); personaggio guidato da Dio nell’agire. Si può allora capire perché Lazzaro era povero: non perché apparteneva alla classe dei poveri, ma perché per la forza della parola di Dio che agiva in lui, era diventato un vero discepolo che “ascolta” la parola di Dio (Lc 6,20 ss: << ... alzati gli occhi verso i suoi discepoli , Gesù, diceva:” *Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio*” ...>>)

Ascoltare Cristo, la parola di Dio fatta carne!

La voce di Papa Francesco (messaggio Quaresima 2016):

“E tanto maggiore è il potere (dell'uomo) e la ricchezza a sua disposizione, tanto maggiore può diventare quest'accecamiento menzognero. Esso arriva al punto da neppur voler vedere il povero Lazzaro che mendica alla porta della sua casa, il quale è figura del Cristo che nei poveri mendica la nostra conversione.”